





*La strada delle corti padane
e della storia di famiglie illustri*

Borghi, palazzi e chiese, che arricchiscono i centri storici, sono spesso frutto di disegni politici più ampi. L'itinerario ricostruisce la storia delle principali famiglie signorili che hanno abitato il territorio e ne hanno condizionato gli avvenimenti e l'evoluzione. L'intento è di narrare la loro storia attraverso le grandi opere ancora visibili sul territorio. Un viaggio nel passato con i colori del presente, un racconto di uomini e di emozioni.

Grandi e piccole dinastie, storie di famiglie e di grandiosi palazzi a ricordo di antichi splendori. Gli Este, i Pio, i Pico, i Rangoni, i Contrari disegnano le città del passato offrendo ancora oggi speciali suggestioni



Storia 3

Grandi e piccole dinastie, storie di famiglie e di grandiosi palazzi a ricordo di antichi splendori. Gli Este, i Pio, i Pico, i Rangoni, i Contrari disegnano le città del passato offrendo ancora oggi speciali suggestioni



Nel cuore dell'Emilia, tra Medioevo e Rinascimento, si diffondono numerosi sedi signorili. Il motivo di questo frazionamento è legato alla mancata possibilità egemonica di un unico centro, capace di riunire i vari contadi e le numerose città divenute floride e potenti in età comunale, come era accaduto durante il dominio dei Canossa. L'unico esempio riuscito per la capacità di promuovere un'unificazione territoriale è la casata degli Este, che trasformerà Ferrara in fulcro di uno stato che a tutti gli effetti fu il più vasto della regione. Nella loro politica di espansione, gli Estensi troveranno alcune difficoltà nella conquista delle zone occidentali della regione, a causa della presenza di piccole signorie che manterranno la propria autonomia derivata da diritto imperiale. Soltanto tra XVI e XVII secolo, gli Este saranno in grado di inglobare le superstiti autonomie locali.

Gli Este a Modena e Sassuolo

Il dominio della casa d'Este inizia la sua affermazione ai primi del Duecento su Ferrara. Con il 1288 inizia l'annessione prima di Modena, poi di Reggio. Gli Estensi concentrati nel cuore dell'Emilia sono al centro di una costellazione di piccoli stati, favorendo da un lato la loro



autonomia e dall'altro creando una forte interdipendenza del sistema.

In questo gioco alternato, si muovono con destrezza e ambiguità, allacciando e sciogliendo alleanze e rapporti. La potenza del ducato subisce un grave colpo nel 1598, quando papa Clemente VIII Aldobrandini reclama la restituzione di Ferrara, non accettando come nuovo duca un figlio illegittimo. In mancanza di eredi, gli Estensi trasferiscono corte e capitale a Modena, rimanendovi, con vicende alterne, per circa tre secoli. Dopo un periodo di abbandono con l'arrivo dei francesi, il congresso di Vienna riporterà sul trono il nipote dell'ultimo duca d'Este.

Il maggior intervento di trasformazione urbanistica della città si era già concretizzato a partire dal Cinquecento con l'addizione erculea.

È Francesco I d'Este, che nel 1630 decide di completare l'opera di trasformazione, demolendo il vecchio castello per sostituirlo con un grande palazzo residenziale. Il *Palazzo Ducale* di Modena ■■■■■■ **i** ubicato nel cuore della città con ingresso principale in piazza Roma - rappresenta uno splendido e maestoso esempio di barocco italiano, progettato e costruito a partire dal 1634 dall'architetto romano Bartolomeo Avanzini e concluso verso la metà dell'Ottocento. All'esterno presenta una lunga e imponente facciata con alle estremità due torrioni e un corpo centrale sopraelevato, con tre ordini di finestre, secondo il suggerimento di Francesco Borromini. Gli ambienti interni, che esemplificano la ricerca di lusso e splendore voluta dai duchi, si caratterizzano per l'eleganza: tra questi il *salone d'Onore* e il *salottino d'Oro*, arredato in stile rococò con preziose decorazioni di stucco rivestite in oro zecchino. I dipinti presenti sono tipici dell'iconografia

i Il Palazzo Ducale (ora sede dell'Accademia Militare dell'Esercito Italiano) e il Museo Storico dell'Accademia, che si trova nell'Appartamento privato, sono visitabili alla domenica dalle 10 alle 11, prenotando entro il venerdì precedente.

Tel. 059 220022 - 2032660

p.31 ■
p.68 ■
p.74 ■
p.79 ■
p.92 ■
p.106 ■
p.158 ■
p.159 ■
p.163 ■
p.166 ■
p.192 ■
p.195 ■
p.196 ■
p.202 ■
p.204 ■
p.210 ■



i Palazzo Comunale
Tel. 059 2032660
visitabile da lunedì a sabato
dalle 8.00 alle 19.00, tutte
le domeniche e i festivi dalle
15.00 alle 19.00.

Galleria Civica

👁
*Riunisce importanti
collezioni
permanenti ed è divenuto
riferimento nazionale per
esposizioni temporanee
dedicate alla fotografia e
all'arte contemporanea.
La galleria ha due sedi
espositive: la Palazzina
dei Giardini e la Sala
Grande di Palazzo Santa
Margherita, che
prossimamente
sarà sede anche del
Museo della Figurina.*

i Tel. 059 2032911
www.museimodenesi.it

👁 **La battaglia della
Fossalta e la Secchia Rapita**
pag. 69

Sala del Fuoco

👁
*La denominazione è legata
alla presenza continua del
camino acceso, per
produrre le braci necessarie
al riscaldamento dei
cittadini e degli addetti al
mercato, che fino alla metà
del Novecento si svolgeva
in Piazza Grande.*

estense con opere di Sante Peranda, Justus Sustermans, Francesco Vellani, Giuseppe Maria Soli, Adeodato Malatesta.

Usciti dal Palazzo in piazza Roma, si svolta a sinistra e si raggiunge il grande giardino ducale **■**. Divenuto per volere di Francesco III (1739) parco pubblico, è arricchito al suo interno da una *Palazzina*.

Il progetto dell'edificio (1634) è attribuito a Gaspare Vigarani, l'architetto che lavorò alla corte di Luigi XIV. Presenta un lungo corpo arcuato con un padiglione centrale sopraelevato. Nel corso del Settecento, ha subito alcune modifiche ed è stato arricchito da decorazioni scultoree. La palazzina, già utilizzata come serra, viene ora adibita a sala espositiva **👁**. Altra meta del percorso è il *Palazzo Comunale*. Si percorre corso Canal Grande, all'incrocio con *via Emilia Centro* **📄** si svolta a destra e si procede lungo la bella e centrale arteria modenese fino a piazzetta delle Ova, piccolo slargo a sinistra che introduce in Piazza Grande.

Il *Palazzo Comunale* **■** è un vasto complesso edilizio sorto tra Seicento e Settecento allo scopo di riunire in un unico corpo diverse costruzioni esistenti dall'epoca medioevale. La facciata è ritmata dalla torre dell'orologio e da una balconata con una statua della Madonna. Attraverso lo scalone monumentale si accede ai piani superiori e alle sale storiche. Nel *Camerino dei Confirmati* è conservata la Secchia Rapita **👁**; a destra si accede alla rinascimentale *sala del Fuoco* **👁** affrescata da Nicolò dell'Abate **📄** e alla seicentesca *sala del Vecchio Consiglio*, arricchita dal dipinto di Ludovico Lana. Si chiude la visita con la settecentesca *sala degli Arazzi* con la rappresentazione del Trattato di pace di Costanza (1183).

■ p.31

📄 p.57

📄 p.152



La Bonissima

È una figura femminile, divenuta tra i simboli della città e dei modenesi. Collocata in piazza nel 1265 aveva incise sul basamento le misure di lunghezza ufficiali. La storiografia ha variamente interpretato la reale figura femminile, vedendo in essa anche Matilde di Canossa o una certa Bona, nobildonna modenese benefattrice della città.

Biblioteca Estense
Tel. 059 222248
Fax 059 230195
biblio.estense@cedoc.mo.it
Apertura: lun-sab 9-13.

Ingresso Gratuito

Museo Muratoriano

La casa dei Muratori è divenuto un particolare percorso espositivo sulla vita e le principali attività dello studioso.

Oltre all'arredo originale è visibile la ricca biblioteca con l'interessante corrispondenza con i principali studiosi, filosofi e letterati dell'età illuminista.

Via Pomposa 1
Tel. e Fax 059 241104
Apertura dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19.30
Ingresso gratuito.

Galleria Estense
Tel. 059 4395711
Fax 059 230196
Apertura: da martedì a domenica 8.30-19.30, chiuso il lunedì.
Ingresso a pagamento

Usciti dal Palazzo si percorre a sinistra il portico fino a raggiungere l'angolo con via Castellaro, dove è possibile ammirare in alto la statua della *Bonissima*.

Ritornati su *via Emilia*, si svolta a sinistra e si raggiunge Piazza S. Agostino su cui si affaccia il Palazzo dei Musei, al cui interno trovano sede le più importanti e prestigiose istituzioni culturali della città. La *Biblioteca Estense* viene fondata da Niccolò III d'Este (1383-1441) che vi riunisce miniature, opere di interesse letterario, storico e artistico, ma viene in seguito impreziosita da importanti manoscritti e opere a stampa raccolte dagli Estensi nei secoli successivi. L'attenta attività come bibliotecari di Ludovico Antonio Muratori e di Girolamo Tiraboschi permise un accrescimento significativo del patrimonio. Nel 1764 per volere di Francesco III, la biblioteca divenne pubblica. Tra le principali opere di pregio presenti: la Bibbia di Borso d'Este, la genealogia dei Principi d'Este, il Messale di Borso, i carteggi di Muratori e di Tiraboschi.

Nello stesso stabile si trova la *Galleria Estense*. Aperta al pubblico nel 1854 per volere del duca Francesco V, la prestigiosa raccolta - quadri, disegni, medaglie, bronzi, marmi e altri oggetti - aveva allora sede all'interno del Palazzo Ducale. Trasferita nella sede attuale nel 1894, raccoglie numerose opere di altissimo interesse storico e artistico. Ritornati su via Emilia, si procede a destra fino a raggiungere, in angolo con via S. Carlo il *Collegio S. Carlo*, introdotto da un imponente porticato progettato dall'Avanzini. Sul viale laterale si trova l'ingresso del collegio. Uno scalone a forbice conduce alla *galleria d'Onore* e alla *sala dei Cardinali*, fino a raggiungere seguendo il corridoio il Teatro, oggi utilizzato come sala

p57

p82

conferenze. A fianco si trova la *chiesa di S. Carlo* (1664) opera di Bartolomeo Avanzini, con chiaro impianto scenografico barocco.

p.54 ■
p.118 ■
p.150 ■
p.185 ■
p.187 ■
p.195 ■
p.197 ■
p.211 ■

Da Modena ci dirigiamo a Sassuolo ■■■■ attraverso la SP486, dove Francesco I d'Este (1629 - 1658) avendo stabilito di trasformare Modena in città stato, sede del governo, decise di utilizzare la rocca difensiva presente in Sassuolo, quale luogo idoneo alla villeggiatura e capace di rappresentare fastosamente il potere.

Grazie all'intervento dell'architetto romano Bartolomeo Avanzini e dello scenografo reggiano Gaspare Vigarani, l'antico castello appartenuto ai Della Rosa viene trasformato in *Palazzo Ducale* ■.

Nel nuovo disegno architettonico, le torri lasciano spazio a terrazze belvedere, il parco si arricchisce di una peschiera, un vero e proprio teatro di fontane, raggiungendo nel corso del XVIII secolo una estensione in lunghezza, di oltre dodici chilometri, in quanto univa i primi rilievi collinari di San Michele e il territorio a settentrione verso Magreta. Gli interni del Palazzo vengono divisi in sale e salotti, cortili e gallerie in pieno stile barocco. Gli spazi risultano distribuiti in un rapporto paritario tra interno e esterno, in stretta armonia con il paesaggio circostante.

Dopo aver raggiunto Sassuolo, si seguono le indicazioni per il Palazzo Ducale. Tramite via Pia, si raggiunge piazza Martiri Partigiani e si svolta a destra in via Rocca, entrando in piazza Della Rosa dove emerge la poderosa facciata dall'aspetto di quinta teatrale; decorata da lesene e larghe finestre, con al centro una serie di arcate a sostegno di una balconata in marmo. La costruzione si trova in posizione sopraelevata rispetto alla piazza

■ Palazzo Ducale
Apertura: da aprile a
novembre sabato dalle 15 alle
18, domenica e festivi dalle
10 alle 13 e dalle 15 alle
18. Ingresso a pagamento.
Tel. 0536 1844853
Fax 0536 805527
info@sassuoloturismo.it



Palazzo Ducale, Sassuolo ■

La Quadratura

Si tratta di una tradizione artistica bolognese che propone la rappresentazione di scorci architettonici, creando ampie prospettive illusionistiche.

circostante secondo il piano prospettico voluto dall'architetto.

Si accede al piano nobile attraverso lo *scalone d'Onore*, che è uno degli esempi emiliani meglio riusciti per concezione scenografica.

Le raffigurazioni pittoriche presenti nell'intero complesso sono opera del pittore francese Jean Boulanger (1606-1660), allievo di Guido Reni, e di un gruppo di pittori quadraturisti, che hanno prodotto capolavori unici e straordinari, dove alla celebrazione e glorificazione della famiglia Este, attraverso la narrazione di imprese mitologiche ed eroiche, si accompagna la tematizzazione di ogni stanza, secondo il gusto e la moda del tempo.

Il percorso di visita si sviluppa attraverso tre zone: l'appartamento della Duchessa (7 sale), l'appartamento del Duca (8 sale) e l'appartamento Stuccato.

Nell'organizzazione interna del palazzo, una particolare cura era stata posta alla riservatezza e all'agiatezza dei residenti: scale nascoste di servizio permettevano un facile collegamento tra i diversi piani della residenza. La visita delle oltre venticinque stanze permette di immergersi in una atmosfera di altri tempi. Le ricche decorazioni dei soffitti e delle pareti riconducono ad ambientazioni storiche e alla rappresentazioni di personaggi mitologici, con chiaro riferimento alle imprese degli Estensi. Il grande *salone delle Guardie* - posto in posizione centrale - collega due settori del palazzo e racchiude i principali simboli della dinastia estense, inframmezzati da ricche decorazioni e inganni prospettici, che celebrano il mecenatismo della casa d'Este e l'orgoglio della stirpe per avere protetto le arti.

All'interno dell'appartamento del Duca, merita una visita





i Palazzo dei Pio
Sede dei Musei Civici è chiuso per un importante restauro, viene aperto solo in occasione di mostre temporanee.
Per visite e apertura:
Tel. 059 649977

La Cappella

 La cappella ha un'unica navata con volta a crociera e un piccolo vano quadrato, quale presbiterio. La stanza completamente affrescata da Bernardino Loschi, con moduli stilistici che si rifanno alla tradizione pittorica del tardo Quattrocento lombardo e padano, presenta un particolare storico di notevole interesse. Nel lato destro del presbiterio si trova il ritratto del principe Alberto III e del fratello Leonello, insieme a due prelati e a Aldo Manuzio, precettore dei due fratelli.

Portico Lungo

 Nell'ultima campata del portico è possibile scorgere in alto alcune tracce di affreschi originali, con al centro lo stemma araldico della famiglia Pio. Diviso in quattro campi, presenta in basso a destra un leone rampante verde su fondo oro, in basso a sinistra e sopra al leone sono rappresentate quattro strisce di colore rosso e bianco alternate, che

Bernardino Loschi, Baldassarre Peruzzi. Il rinnovamento si manifesta nella radicale trasformazione della rocca medievale in dimora principesca.

Nel cuore di Carpi, all'interno dell'odierna piazza dei Martiri, appare immediatamente l'imponente e maestosa residenza. Il *Palazzo dei Pio*  presenta un carattere di vera e propria corte, al cui centro si trova il cortile d'onore che insieme alla facciata rappresenta la più significativa trasformazione del palazzo. Il *cortile* viene realizzato all'inizio del XIV secolo da maestranze bramantesche, arricchito da raffinati particolari, come i capitelli marmorei di disegno rinascimentale. La *facciata*, nata con l'intento di collegare le diverse residenze nobiliari presenti, utilizza il ritmo chiaroscurale di nicchie e finestre. Il particolare effetto era accresciuto anche dalla policromia degli affreschi, di cui rimangono in loco pochissime tracce, ma che sono visibili nelle raccolte civiche.

All'interno del palazzo, alcune sale riccamente affrescate rimangono a perpetua testimonianza della storia della famiglia .

Usciti dal palazzo su piazza Martiri, merita una visita la *cattedrale della Madonna Assunta*, che delimita il lato nord della piazza. Progettata con ogni probabilità da Baldassarre Peruzzi - ispirandosi alla Basilica di San Pietro di cui è capo cantiere dal 1532 - la chiesa rientra nel progetto di riorganizzazione urbana voluta dal principe Alberto. Dopo un'interruzione dei lavori, la chiesa viene conclusa in epoca barocca. La decorazione interna, opera di artisti locali, viene portata a termine nel tardo Ottocento.

Dopo la visita alla Cattedrale, si percorre tutta la piazza attraversando il *Portico Lungo*  e le cinquantadue arcate



identificano i Pio. Nella parte superiore a sinistra si trova una croce bianca su fondo rosso, aggiunta allo stemma dopo il 1450 quando la famiglia carpigiana ottenne dai Savoia, per meriti di guerra, il titolo di Pio di Savoia.

uniformate nel Cinquecento su impianto quattrocentesco, allo scopo di rendere omogenee le facciate dei palazzi nobiliari.

Si svolta a destra in via Berengario, imboccando dopo un centinaio di metri un nuovo portico, che conduce alla *chiesa di S. Nicolò*. Alberto III Pio, sul finire del Quattrocento, ricostruisce in forme monumentali un precedente luogo di culto. La straordinaria perfezione architettonica dell'interno corrisponde ad un impianto basilicale su modello lombardo e bramantesco. Numerose opere d'arte arricchiscono gli altari con ancone di legno, marmo e scagliola, preziosi paliotti, dipinti di scuola emiliana del XVII secolo e sculture.

Ritornati sotto il portico attraversato in precedenza (via Berengario), si raggiunge dopo circa cinquecento metri sulla destra via Trento Trieste, per percorrerla in tutta la sua interezza. Sulla destra si trova la *chiesa di S. Francesco d'Assisi*. Ricostruita in vari periodi, l'attuale aspetto risale all'intervento del 1681 con l'inversione di pianta. Il ricordo dei Signori di Carpi permane nei sarcofagi marmorei d'epoca quattrocentesca.

Mirandola e i Pico

Da Carpi si procede verso nord-est imboccando la SP 468 e superato l'abitato di Cavezzo, ci si immette sulla SS 12 per raggiungere il centro di Mirandola ■■■■■. Poche sono le tracce rimaste di quella che fu un tempo una delle principali capitali padane, voluta dai Pico, uomini d'arme al servizio dei Canossa, signori di Mirandola, a partire dal XIV secolo fino al 1710.

Con la metà del Cinquecento Mirandola viene fortificata con un caratteristico perimetro ottagonale, che le

- p.20
- p.110
- p.151
- p.161
- p.187
- p.202

conferisce l'aspetto severo di una fortezza a pianta stellare.

👁 Anche i Pico sentono la necessità di consolidare il proprio potere attraverso la pianificazione della città. La rocca viene trasformata in residenza signorile, si costruiscono chiese monumentali, si raccolgono importanti collezioni di quadri e dipinti opera di Guercino, Peranda, Romano e Palma il Giovane. All'inizio del Settecento, la distruzione per motivi accidentali di gran parte del palazzo e il successivo passaggio del territorio agli Este, porta ad un progressivo appiattimento della città e alla cancellazione della memoria degli antichi signori.

Nella centrale piazza Costituente, di impianto rinascimentale, si nota la porzione di Castello ancora esistente, la *Galleria Nuova*, che accoglieva la preziosa quadreria di famiglia, prestigioso esempio di architettura emiliana seicentesca voluta da Alessandro II Pico. Il *Palazzo Comunale*, posto in posizione assiale per chi entrava attraverso la porta principale e edificato nella seconda metà del Quattrocento per volere dei Pico, presenta la caratteristica facciata con mattoni a vista tipica delle costruzioni locali. All'interno la *sala Granda* - sala consiliare - ha un soffitto a cassettoni intarsiati. Con lo sguardo rivolto all'ingresso del Palazzo Comunale si imbecca la strada che fiancheggia il lato sinistro dell'edificio e si procede lungo via Curtatone fino a raggiungere il *Duomo di Santa Maria Maggiore*. Voluto da Giovanni e Francesco Pico, tra il 1400 e il 1470, presenta una facciata di stile gotico realizzata nell'Ottocento. Le absidi poligonali e i fianchi sono originali, l'interno è arricchito da numerose opere scultoree e pittoriche del Sei-Settecento.

La città murata



La continuità di governo dei Pico favorisce la nascita di uno stato indipendente, centro di ragguardevole importanza con un aspetto urbanistico di tipo cittadino. Nella seconda metà del Cinquecento, infatti, vengono completate le fortificazioni bastionate - andate distrutte nel corso dell'Ottocento - che le conferiscono l'aspetto di fortezza a pianta stellare. Tale realizzazione la pone tra le prime città italiane dotate di bastioni angolari.



Giovanni II Pico



Noto come Pico della Mirandola, nasce nel 1463 e lascia ai fratelli l'attività delle armi per dedicarsi agli studi. Famoso per la sua proverbiale memoria, il giovane si dedica in particolare alla filosofia e alla teologia.

La frequentazione dei principali cenacoli culturali italiani favoriscono la sua visione eclettica e universalistica del mondo, che abbraccia filosofie, religioni antiche e teologia cristiana. Dopo una permanenza in alcune città della Francia, nel 1487 viene arrestato a Lione per volere del papa Innocenzo III. Il forte sdegno internazionale e l'intervento di Lorenzo il Magnifico permettono la liberazione e il successivo trasferimento a Firenze. Muore nel 1494, secondo alcuni avvelenato, dopo aver composto le sue opere maggiori. Sulla lapide del suo sepolcro in San Marco a Firenze, compare questa epigrafe opera del poeta Ercole Strozzi "Joannes iacet hic Mirandola. Caetera norunt et Tagus et Ganges forsan et Antipodes" - "Qui giace Giovanni Mirandola. Il resto lo sanno il Tago, il Gange e forse anche gli Antipodi".

i La Rocca di Vignola
Apertura nel periodo estivo
nei giorni feriali 9-
12/15.30-19, nei festivi 10-

Usciti dal Duomo, si imbecca via don Minzoni e a sinistra via Luosi per raggiungere, in prossimità di piazza Garibaldi, la *chiesa di San Francesco*, una delle più antiche chiese francescane d'Italia. Un rifacimento quattrocentesco la destina per volere di Costanza Pico, a Pantheon di famiglia. All'interno sono visibili alcune delle arche marmoree, raffinati esemplari di arte rinascimentale prodotte da maestranze venete, tese a rappresentare le glorie della dinastia. Prima del 1839, erano 148 le tombe raccolte nella chiesa e nel vicino convento. All'interno è presente un busto di marmo che ricorda il celebre umanista *Giovanni Pico* , realizzato da Giuseppe Pisani nel 1824. Attraverso via Verdi si raggiunge la *chiesa del Gesù*. Consacrata sul finire del Seicento presenta nell'interno magnifici e colossali altari barocchi di cipresso montano e splendide cornici intagliate.

Vignola e i Contrari

Da Modena si imbecca la strada Vignolese - SP 623 e si raggiunge il centro cittadino. L'Abbazia di Nonantola, i Canossa, il Comune di Modena, i ghibellini Grassoni, gli Este si alternarono nel possesso del territorio di Vignola ■ ■ ■, ma è con la famiglia dei Contrari, tra Quattrocento e Cinquecento, che si eleva il livello artistico-culturale e politico. Dal 1401 al 1575 Vignola, infatti, è possesso dei Contrari, nobile famiglia ferrarese, grazie alla concessione estense a Uguccione. Un'attenta visita all'interno della Rocca ■ permette di cogliere la volontà di utilizzare le pareti della residenza quale forma di glorificazione, dinastica oltre che di fedeltà agli Este, attraverso la narrazione delle imprese, dei motti, delle interpretazioni araldiche. Alla celebrazione della famiglia

■ p.64
■ p.82
■ p.101
■ p.180
■ p.185
■ p.187
■ p.195
■ p.202

i **Palazzo Rangoni**
 All'interno del Palazzo è stata allestita una mostra permanente con l'esposizione degli abiti di ispirazione rinascimentale, che sfilano durante la manifestazione "Il Cinquecento e le sue suggestioni".
 Tel. 059 758880
 turismo@comune.castelvetro-di-modena.mo.it

Torquato Tasso a Castelvetro

👁️
Non si conosce per quanto tempo il Tasso soggiornò a Castelvetro ospite degli amici Rangoni, ma questa permanenza è testimoniata con una lapide posta sulla sommità della porta d'ingresso del Palazzo. Era il 1564 quando il Tasso, colpito dall'accusa di calunnia, abbandonò repentinamente Bologna per ricongiungersi con il padre a Mantova. Fermatosi a Modena ospite dei Rangoni, viene portato a Castelvetro per riprendersi e potersi difendere dalle false accuse. La tradizione vuole che durante il soggiorno il Tasso abbia composto il VII canto della Gerusalemme Liberata.



Castelvetro, Levizzano, Castelnuovo, oltre ad altre località collinari. Castelvetro, costruita su di un colle, ha mantenuto ancora oggi l'aspetto medievale, chiusa da un possente circuito di mura da cui svettano torri e campanili. Una volta raggiunto il centro, si svolta a destra in via Marconi, si attraversa via XX settembre e si entra in piazza Roma. Cuore politico e economico della città nasce in epoca recente, tra il 1934 e il 1935, quando furono definitivamente eliminate le parti del Castello che ancora erano presenti e si decise di aprire uno spazio aperto affacciato sulla valle circostante. Sulla piazza prospettano alcuni importanti monumenti: la *Torre delle Prigioni* e la *Torre dell'Orologio* - che rappresentano le ultime tracce dell'antica costruzione difensiva - e il *Palazzo Comunale*, costruito nel corso del XVIII secolo. Ulteriori lavori di sistemazione eseguiti negli anni Settanta hanno dato alla piazza l'attuale aspetto caratterizzato da una pavimentazione in cotto, con al centro una scacchiera in marmo e sasso ■.

Sul lato destro della piazza si imbecca via Torquato Tasso dove si trova *Palazzo Rangoni* **i**. L'edificio costruito contemporaneamente al castello, viene ampliato e ristrutturato con la venuta dei Rangoni, che lo trasformano in residenza e luogo di rappresentanza. All'interno, la *sala Grande* ricorda, nella decorazione parietale ottocentesca, il soggiorno a Castelvetro di Torquato Tasso 👁️.

Di particolare rilievo iconografico è la rappresentazione di Castelvetro.

■ p.176
 p.192





Le piazze: interessanti luoghi simbolo di storia, cultura, arte, economia e socialità

Un elemento architettonico, che caratterizza la maggior parte dei centri storici, è lo spazio civico aperto: la piazza.

Attraversando i piccoli e grandi centri della provincia modenese, è possibile leggere nelle piazze cittadine la trasformazione culturale, politica e sociale che ha caratterizzato questi territori, dall'età comunale fino all'Unità d'Italia.

La grande rinascita economica e sociale, che contraddistingue l'Età Comunale, si manifesta con la costruzione di importanti palazzi e il recupero di spazi aperti per uso civico.

Con il passaggio alle Signorie e l'inizio del Rinascimento, la piazza civica si caratterizza per una particolare identità sociale. A Sassuolo, piazza Garibaldi viene progettata a fine Cinquecento per accogliere le attività economiche e commerciali, caratteristiche mantenute ancora oggi. L'invaso della piazza viene circondato da edifici porticati, con la collocazione a metà Settecento della Torre civica dotata di orologio.

In una fase di maggior consolidamento del potere signorile, il Palazzo si impone sulla piazza pubblica, che in molti casi rientra in un più ampio progetto urbanistico e diviene ideale scenografia del potere costituito.



A Carpi, la piazza è uno degli elementi architettonici fondamentali nel nuovo progetto rinascimentale e con i suoi 16000 mq rappresenta il perno culturale e sociale del nuovo disegno urbanistico.

A Mirandola, anche se non con la medesima imponenza, la piazza presiede gli edifici fondamentali della città: la Rocca, la Chiesa e il Palazzo Comunale.

È tra metà Ottocento e i primi decenni del Novecento, che avvengono radicali trasformazioni dei centri storici. L'abbattimento della cinta muraria, le modificazioni di interi isolati, la realizzazione di singoli monumenti a favore di nuovi spazi aperti sono determinate da un nuovo clima sociale. La "pubblica utilità" - vedi piazza Baccarini a Finale Emilia e piazza Matteotti a San Felice sul Panaro - diviene obiettivo finale verso cui tendere con la realizzazione di strade e piazze, che perdono il connotato artistico e modificano la funzionalità degli spazi liberi.

Le profonde e radicali trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi secoli non hanno tuttavia alterato le caratteristiche delle piazze, che sono rimasti i luoghi di aggregazione e socialità per eccellenza. Ne sono una chiara testimonianza i numerosi appuntamenti che vi si realizzano a cadenze regolari: dai mercati settimanali e dell'antiquariato alle manifestazioni culturali e ricreative. Un piacevole palcoscenico che riunisce attori e comparse di tutte le età.



■ Piazza Matteotti,
S. Felice sul Panaro



L'arte modenese tra Quattrocento e Cinquecento

In un momento storico ricco di fermenti e suggestioni che caratterizza il mondo padano all'inizio del Quattrocento, crescono alcuni artisti modenesi che non solo opereranno a livello locale, ma porteranno un contributo importante nell'evoluzione dell'arte.

Guido Mazzoni detto il "Modanino" (Modena 1450 - 1518), inizia la sua attività di scultore a Modena, ma produce anche per Crema, Venezia, Ferrara per poi trasferirsi a Napoli. L'arte di Mazzoni si caratterizza per un realismo espressionista che si traduce in linguaggio popolare. Realizza in particolare maschere in cartapesta o cera e figure a più colori. Il suo naturalismo illusionistico lo rende famoso in Francia dove opererà per Carlo VIII e Luigi XIII. **Le opere di Mazzoni:** Il *Compianto di Cristo morto* nella chiesa di San Giovanni Battista (via Emilia centro-Piazza Matteotti, aperta solo in occasione di eventi espositivi) opera primaria realizzata tra 1477 - 1479 ca. in terracotta policroma; nella cripta del Duomo (piazza Grande) si trova la *Madonna della Pappa* in terracotta (1480), una scena di vita domestica dove la fantesca porge il cibo a Gesù Bambino; la *Testa di vecchio* presente nella raccolta della Galleria Estense appartiene ad un presepe realizzato a Busseto, di cui la testa è l'unica superstite, dove ancora una volta emerge il naturalismo dell'arte mazzoniana.

Antonio Begarelli (Modena 1499 - 1565) inizia l'attività lavorativa presso la fornace del padre, conoscendo tutti i segreti della creta e raffinando quindi le sue doti artistiche. La sua committenza diviene molto presto esclusivamente ecclesiastica, con netta preferenza per i benedettini che reggevano l'abbazia di S. Pietro, presso i quali lo stesso Begarelli si fa oblato. L'abbondante produzione, con numerosi esempi in città e in provincia, si caratterizza per l'altissimo classicismo e la sublime pacatezza. Peculiarità delle opere del Begarelli è il mantenimento del colore naturale che l'opera assumeva dopo la fase di cottura.

Le opere di Begarelli sono visibili, la maggior parte all'interno delle chiese della città e della provincia, ma anche nelle raccolte civiche modenesi. La fortunata produzione vede alcune opere di particolare rilievo, tra queste, il Presepio (Adorazione dei pastori con la Madonna, S. Giuseppe e il Bambino Gesù, otto pastori, il bue e l'asinello) 1525-27, complessa opera esposta all'interno del duomo di Modena; al Museo Civico di Modena (piazza S. Agostino) si trova la prima commissione importante per il giovane scultore, la Madonna

col Bambino e S. Giovannino (Madonna di Piazza o Madonna della Comunità) 1528; alla Galleria Estense (piazza S. Agostino), la Madonna col Bambino. La chiesa di S. Pietro (via S. Pietro) accoglie numerose opere, tra queste, si trovano sei statue di santi in terracotta databili tra il 1532 e il 1536, la Madonna col Bambino, la Pala di S. Pietro (monumento funebre di Antonio Begarelli), post 1533. Nella chiesa di S. Agostino si trova il gruppo scultoreo in stucco la Deposizione dalla Croce, 1530 e il busto di Carlo Sigonio. Nell'abside di sinistra della chiesa di S. Francesco (corso Canalchiaro) è conservata la Deposizione dalla croce in terracotta, 1532. A Carpi presso la chiesa del SS. Crocifisso (via San Bernardino da Siena) è esposta la Madonna che allatta il Bambino in una gloria di angeli (Madonna del Latte) e nella cattedrale, Cristo risorto; nella basilica di San Cesario il Monumento funebre di Gian Galeazzo Boschetti, 1525-27; a Bomporto nella chiesa parrocchiale, Cristo in croce con la Vergine e S. Giovanni.

Nicolò dell'Abate (Modena 1509 - Fontainebleau 1571) *Giovane di talento si distingue nella decorazione ad affresco di carattere profano e cortese.*

Formatosi insieme ai modenesi Begarelli e Fontana è attivo a Modena e a Bologna, sviluppando la lezione del Parmigianino in un vivace ed espressivo colorismo. Chiamato da Enrico II in Francia (1552), collaborò a lungo come frescante con il Primaticcio a Fontainebleau. Attivo presso una propria bottega, svolse numerose decorazioni di palazzi e castelli. Nicolò dell'Abate collega con estrema perizia il gusto antiquario e l'intenso naturalismo dei brani paesaggistici.

Le opere di Nicolò dell'Abate sono visibili all'interno del Palazzo Comunale di Modena: la cinquecentesca Camera dei Conservatori, detta Sala del Fuoco, ospita un suo importante episodio pittorico. Alle pareti vengono dipinte le gesta antiche della città, Storie dell'assedio di Modena e del secondo Triumvirato, allo scopo di celebrarne le origine romane.